

# Assalti Frontali

## vent'anni di lotta

### La band di hip hop romana festeggia con un doppio cd



**ASSALTI FRONTALI**  
Let's go  
Venus

PIERO SANTI

«"TERRA DI NESSUNO", LO DICO AI PIÙ DISTRATTI, È USCITO VENT'ANNI FA ESATTI. ALZA UNA TRIPLA V PER LA VITTORIA, PER LA STORIA COLLETTIVA E PER CHI NON C'È PIÙ». Attaccano così le rime di *Let's go*, l'inedito che apre il doppio cd antologico pubblicato per festeggiare l'importante traguardo raggiunto dagli Assalti Frontali, seminale band di hip-hop romana guidata dal poeta

rapper metropolitano Militant A.

Occorre ricordare che il collettivo era in azione nei centri sociali e nell'etere già da un po', con il nome di Onda Rossa Posse. Nel 1990 autoprodussero il vinile omonimo, un 12" con due tracce nel lato A e tre nel lato B, che è il vero punto di partenza di tutta la storia. Certo è che, quando quei brani vennero scritti, il fine ultimo era solo quello di cantarli in diretta a Radio Onda Rossa e alle manifestazioni. Assalti Frontali, all'inizio, era il nome dell'etichetta che avrebbe dovuto curare le pubblicazioni discografiche. Alla fine di quell'anno O.R.P. si sciolse e Assalti Frontali divenne il nome del gruppo nato dalle sue ceneri.

All'epoca anche i rappers romani cantavano in inglese e Militant A ebbe l'intuizione di tentare con la nostra lingua perché, se avesse suona-

to bene, l'energia dei versi radicalmente antagonisti che gli frullavano in testa sarebbe arrivata dritta al cuore dei giovani frequentatori dei centri sociali e il messaggio compreso in tutta la sua forza dirompente. Mantenere la potenza delle basi hip-hop di gruppi come i Public Enemy di Chuck D, magari innervandole con robuste schitarrate punk, sulle quali tentare l'ardito innesto dell'italiano.

L'azzardo venne testato dalla frequenza di Radio Onda Rossa e tutto girò subito benissimo: il pubblico voleva riascoltare quei pezzi di continuo. Poi iniziarono i concerti nelle scuole superiori e nelle università occupate. Batti il tuo tempo diventò, per acclamazione, la colonna sonora del movimento della Pantera. E poi l'hip-hop cantato in italiano diventò la norma. Addirittura, nella sua versione più edulcorata e conciliante, scaldò le classifiche dei dischi più venduti.

Dopo aver detto molti No, ai quali però hanno corrisposto altrettanti Sì, gli Assalti Frontali sono ancora in attività, belli e irriducibili oggi come allora e *Let's go* / *Senza lotta non so essere felice* fa il punto della loro avventura, regalandoci un'ottima raccolta di canzoni che, storicizzando il lavoro, ce li mostra per quello che sono: uno dei nomi migliori della nostra canzone d'autore di sempre. Ci sono 21 brani rimasterizzati (dal 1990 al 2011), 3 remixati e un inedito. Qualche traccia importante è per forza rimasto fuori ma non potevano mancare *Baghdad 1.9.9.1.*, *Gaia per davvero*, *Batti il tuo tempo*, *Fascisti in doppiopetto* e *Rotta indipendente* dedicata a Carlo Giuliani: «E ora nella dignità mi specchio, nella dignità del fratello che era insieme a noi nel mucchio, lui ha lottato, quando ha avuto l'occasione non ha voltato gli occhi e questa è la lezione... e non spegni il sole se gli spari addosso».



La band romana Assalti Frontali

## Bosso & Girotto

### Il jazz ha i colori del Sudamerica

PAOLO ODELLO

«LATIN MOOD» CAPITOLO SECONDO. DOPO IL PRECEDENTE E ACCLAMATO LAVORO (*Sol*, 2008) e con alle spalle decine di concerti in tutta Italia, di cui tre sold out consecutivi sul palco dell'ultima edizione di «Umbria Jazz Winter», la formazione co-diretta da Fabrizio Bosso e Javier Girotto ritorna con un disco altrettanto spumeggiante, denso di ritmi e sonorità dai colori squisitamente sudamericani. Conferma di un approccio innovativo nel panorama jazz italiano, «reinvenzione» della tradizione afroamericana attraverso ritmi e i colori latini. Coinvolgenti riletture di classici come *Algo contigo* (Chico Navarro), *In a Sentimental Mood* (Duke Ellington) e *Tast of Honey* (Bobby Scott, Ric Marlow) - qualcuno la ricorderà come sigla di «Tutto il calcio minuto per minuto» nella versione di Herb Alpert - che si alternano a brani originali a firma di Bosso, Girotto, Mangalavite. Fabrizio Bosso, alla tromba, Javier Girotto, sassofono baritono e soprano, danno vita a struggenti assoli ben supportati da un ottimo interplay di un ormai maturo sestetto: Natalio Mangalavite (pianoforte), Lorenzo Tucci (batteria), Luca Bulgarelli (basso elettrico e chitarra), Bruno Marozzi (percussioni). Lavoro permeato di grande energia, capace di coinvolgere come un'esibizione dal vivo.

## Torna Neneh Cherry

### più inebriante che mai

La cantante si ripresenta dopo sedici anni di silenzio con un disco capolavoro: struggente, potente e incontenibile

ALDO GIANOLIO



**NENEH CHERRY & THE THING**  
The Cherry Thing  
Smalltown Superjazz

«DREAM BABY DREAM», UNO DEGLI OTTO BRANI CHE FANNO PARTE DELL'ALBUM *THE CHERRY THING* (IN USCITA IL 19 GIUGNO), è un capolavoro. È la cover di una canzone del 1980 dei Suicide, gruppo statunitense composto dal cantante Alan Vega e da Martin Rey al sintetizzatore e alla drum machine (anticipatori e ispiratori del synth pop, della techno e dell'industrial dance), brano reso famoso da Bruce Springsteen che con esso chiudeva tutte le sue esibizioni del Devil & Dust tour del 2005, accompagnandosi lui medesimo all'organo.

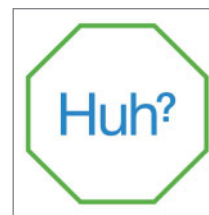
La nuova inebriante riproposta è della cantante Neneh Cherry, figlia adottiva di Don Cherry e star

internazionale del pop e del rhythm & blues dopo il successo planetario, nel 1989, della canzone *Buffalo Stance*: la Cherry si ripresenta, dopo sedici anni che non registrava un disco a suo nome (*Man*, del 1996), con il trio svedese The Thing (composto da Mats Gustafsson al sax baritono, Ingebrigt Håker Flaten al contrabbasso e Paal Nilssen-Love alla batteria). Neneh Cherry e The Thing mantengono del *Dream*

*Baby Dream* originale l'ubriacante tiritera, ma esprimendola con ingigantita e arcaizzata umanità che rigetta la monotonia dell'uniformità della dinamica usata dai Suicide per svolgersi in un trascinate crescendo di intensità parossistica, destinato poi a declinare una volta raggiunto il culmine (il climax): l'iniziale ostinato del baritono di Gustafsson, che s'intreccia con la litania ossessiva derivata dalle poche parole del testo cantate con scomposta rassegnazione da Neneh, cresce sino all'esasperazione di uno struggente assolo che ricorda le belluine invenzioni di Pharoah Sanders quando era, nei Sessanta, con John Coltrane.

A parte *Accordion*, pezzo scritto dal rapper MF Doom, che ha come protagonista il canto di Neneh, un canto sofferente, gracile, ma al contempo sferzante e vigoroso, tutti i brani del disco (due composizioni originali, di Cherry e Gustafsson, e altre quattro cover, di Martina Topley-Bird, The Stooges, Don Cherry e Ornette Coleman) sono più o meno impostati alla stessa maniera, con esplosioni di forza e rabbia del potente, scabroso e incontenibile Gustafsson. La tensione della musica, che è quanto dire la sua qualità, non molla un secondo, pura energia vitale e travolgente turbinio di idee che sembrano volere tornare alle basilari verità che si sprigionano, danzando, sino dall'origine dei tempi.

## GLI ALTRI DISCHI



**SPIRITUALIZED**  
Sweet heart sweet light  
Fat Possum

La band britannica di space rock capitanata da Jason Pierce (reduce da una brutta malattia) torna con un disco che mescola pop prevedibile a lunghi blues elettrici, noise e pezzi sinfonici. Un mix come dimostrano le fonti di ispirazione citate: Brian Wilson, Chuck Berry e il jazzista tedesco Peter Brötzmann. Ospite in un brano anche Dr John.  
SI.BO.



**REGINA SPEKTOR**  
What we saw from the cheap seats  
Sire Records

Un gran talento melodico che si riconferma. Regina Spektor, cantante e pianista, russa di nascita, americana di adozione, fantasiosa di attitudine. Il suo pop non è mai banale, diverte, solletica, spiazza, non appartiene a nessuna moda. Anche Tom Petty l'ha voluta come spalla nel suo ultimo tour. Per più di una buona ragione.  
SI.BO.



**JOLEBALALLA**  
Themocracy  
Step/Venus

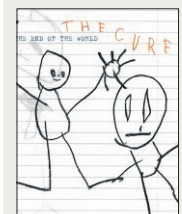
Se mai ce ne fosse ancora bisogno, la band di Città di Castello ci conferma che il reggae è un linguaggio efficacissimo per esprimere, non soltanto la gioia del «battito del cuore», ma anche il disagio vissuto da chi ha davanti a sé un futuro incerto e negativo. Una musica e un suono come il reggae, così legati alla fisicità e al movimento, sono per gli Jolebalalla il veicolo ideale per raccontarsi e raccontare a chi li ascolta le prospettive di un mondo più positivo e felice.  
G.S.

## LA FINE DEL MONDO

Da toptenz.net

### The Cure

The end of the world



02 Bauhaus  
Kingdom's coming

03 R.E.M.  
It's the end of the world...

04 Radiohead  
Idioteque

05 Julian Casablancas  
Four chords of the Apocalypse

06 The Temper Trap  
Soldier on

07 R.E.M.  
I'm gonna DJ

08 Klaxons  
Four horsemen of 2012

09 Def Leppard  
Armageddon it

10 Dave Matthews Band  
When the world ends